



Sicurezza anche per noi... ...ma nei posti di lavoro

Colpiscono i lavoratori immigrati per colpire tutti i lavoratori. Contro il “pacchetto sicurezza”, contro l’intolleranza e la xenofobia, c’è una sola risposta che possiamo dare: quella della solidarietà di classe tra lavoratori italiani e lavoratori immigrati.

“Prima di tutti vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere i comunisti e io non dissi niente perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendermi e non c’era rimasto nessuno a protestare”

Discriminare per meglio sfruttare

Il “Pacchetto Sicurezza” approvato lo scorso 8 agosto è costituito da un insieme di provvedimenti che sanciscono la sostanziale discriminazione sociale e giuridica degli immigrati extra-comunitari ai quali vengono negati diritti che vengono invece garantiti agli altri cittadini (1). Purtroppo non si tratta di una novità e, come in altre occasioni (si prendano ad esempio le “leggi razziali” del fascismo oppure il recente “lodo Alfano” salva-Berlusconi), si misura una volta di più l’ipocrisia insita nell’auto-rappresentazione “universalistica” - “la legge è uguale per tutti” - che il capitalismo vorrebbe dare di sé e delle proprie leggi. Nel capitalismo la legge non è uguale per tutti: *né nella sostanza (giacché un povero non ha certo la stessa libertà (2) di un ricco) e neppure nella forma.*

In linea generale il “pacchetto sicurezza” si propone 2 obiettivi. Il primo obiettivo è quello di soddisfare la brama di una certa parte dell’“opinione pubblica” *“indotta a volere”* la caccia all’immigrato per poter scaricare su qualcuno tutte le frustrazioni e le insicurezze della propria condizione sempre più minacciata dagli effetti devastanti del capitalismo sulla vita delle persone. Il secondo obiettivo è quello di rendere ancora più dura la vita agli immigrati, più precaria e ricattabile la loro condizione, in modo da poterli sfruttare più ancora di quanto non sia stato fatto fino ad oggi.

Una riflessione generale sul *contenuto* e sulla *natura* delle norme che compongono il complesso normativo in questione non può che partire dalla constatazione che, nonostante l’alternarsi di governi di destra e di “sinistra”, la politica dei Governi italiani sull’immigrazione si è caratterizzata per una sostanziale “continuità in negativo”. Il centro-destra, semplicemente, *si vanta* delle misure che adotta, mentre il centro-“sinistra”, dovendo tener conto di una quota di elettorato “progressista” e “il-luminato”, *getta il sasso e nasconde la mano*.

Il ragionamento dell’italiano razzista medio è più o meno questo: rendiamo sempre più difficile l’ottenimento della regolarizzazione, restringiamo i flussi, respingiamo alle frontiere..., rendiamo, contestualmente, più rapida l’espulsione dal paese e più dura la punizione per chi viene colto in condizione di irregolarità. In questo modo avremo meno immigrati e ci

saranno più lavoro e più servizi per gli italiani. Non ha importanza se, respingendoli in mare, condanniamo uomini, donne e bambini alla fame e alla morte: i nostri telefonini devono essere ricaricati, i nostri abbonamenti alla pay-tv devono essere rinnovati, le nostre partite di calcio devono essere seguite, le nostre sedute di fitness devono essere garantite... Eppure, neanche l’enorme *battage* propagandistico con cui il Governo Berlusconi e la Lega Nord hanno approvato la legge sulla “sicurezza dei cittadini” per “rincuorarli” dalla paura per l’“emergenza immigrazione”, può nascondere il fatto che di immigrati - *regolari e non* - l’Italia (come ogni altro paese capitalistico) ha assoluta necessità. Quindi, *gli immigrati resteranno*. E tanto più resteranno quelli che lavorano in aziende non de-localizzabili come, tanto per fare un esempio, le case delle famiglie italiane.

Sui “respingimenti” i politici fanno gara a vantarsene

La campagna “anti-immigrati” si articola su diverse linee: si va da i rumeni stupratori fino ai rom ladri di bambini. Uno degli elementi su cui si è insistito di più è quello dell’ipocrita “lotta contro la clandestinità”; ipocrita, perché è evidente a chiunque abbia occhi per vedere che in *nome della lotta contro la clandestinità vengono adottati provvedimenti che producono l’aumento del numero di clandestini*. La cosa non avviene per caso, ma con *l’obiettivo di aumentare la subordinazione degli immigrati nel mercato del lavoro e nella società cosiddetta “civile” e di procurare un sempre più vasto “esercito di riserva” costituito da forza lavoro massimamente flessibile e ricattabile che possa essere utilizzato per meglio flessibilizzare e ricattare anche i lavoratori italiani.*

Sempre sulla base della cosiddetta “lotta contro l’immigrazione clandestina” si sostiene la necessità di fermare gli sbarchi sulle coste italiane facendo finta di non sapere che la *clandestinità* (o, per meglio dire, *l’irregolarità*) è una condizione a cui un immigrato è destinato ad andare incontro per tutta una serie di ragioni che hanno ben poco a che vedere con gli “sbarchi” (i quali, grazie alla “copertura” ossessiva dei mass media, sono divenuti uno dei pilastri su cui si è sviluppato il consenso elettorale alla Lega Nord e in generale alle politiche discriminatorie, nonostante il fatto che *“negli ultimi anni si è registrato un calo degli arrivi a Lampedusa in Sicilia e nelle altre regioni meridionali, come emerge chiaramente leggendo i dati del ministero dell’interno”* (3)).

L’OCSE (*Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica*) ha evidenziato che *il 65% degli immigrati diventa irregolare in Italia dopo essere entrato regolarmente (soprattutto attraverso*

visti turistici) e che *meno del 15% dell’immigrazione irregolare arriva “dal mare”*. Ciò nonostante il Governo italiano porta avanti la barbarie dei cosiddetti “respingimenti” (4) che non solo avviene nella totale violazione di trattati e delle norme internazionali (tra cui la Convenzione di Ginevra, per quanto riguarda i potenziali “richiedenti asilo”), ma che anzi la televisione offre in pasto ai tele-cittadini per farli sentire “più sicuri” “a casa propria”. Vale la pena sottolineare che quando il governo Berlusconi e il Ministro Maroni presentarono gli accordi con la Libia ed effettuarono i primi respingimenti, alcuni esponenti dell’“opposizione” (Fassino, D’Alema) si precipitarono a dichiarare che non si trattava per niente di una novità dal momento che già i governi di centro-“sinistra” avevano stipulato accordi analoghi con vari paesi - come l’Albania - ed avevano operato la politica dei *respingimenti*. Ce ne ricordiamo: uno di questi “respingimenti”, avvenuto nel Canale di Otranto il 28 marzo 1997, si risolse nell’affondamento e rovesciamento della nave albanese “Kater I Rades” e nell’assassinio di oltre 100 persone da parte della Marina Militare italiana. Nessun ministro si dimise, così come non si dimise nessun alto ufficiale della Marina. Un “muro di gomma”, come per la strage di Ustica. Era l’epoca del primo governo Prodi, appoggiato dal PRC e da quel Paolo Ferrero (attuale segretario PRC) che ancora non si era appollaiato sullo scranno del Ministero del Welfare per contro-firmare con il proprio nome e il proprio cognome i decreti flussi stabiliti attraverso le regole sancite dalla legge Bossi-Fini (5)...

Ovviamente a molti “cattolicissimi” italiani ed ai loro ancor più “cattolicissimi” rappresentanti politici interessa ben poco la storia e la vita di uomini e donne che hanno abbandonato

la propria terra e sono stati costretti a consegnarsi ad organizzazioni criminali le quali, in accordo con le forze di polizia di Stati come l’Italia, consentono ad una parte di loro di arrivare a destinazione, mentre condannano un’altra parte a subire torture, maltrattamenti fisici e psicologici; torture e maltrattamenti, peraltro, a cui molti immigrati sono costretti anche successivamente nei CPT (oggi CIE, *Centri di Identificazione ed Espulsione*) o nei campi di concentramento libici.

Il primo pacchetto sicurezza lo ha proposto la “sinistra”

E’ parzialmente noto che il “pacchetto sicurezza” approvato ad agosto ha come predecessore un “decreto sicurezza” del 2008. Ma pochissimi sanno che anche la “sinistra” che nel 2007 aveva approvato in Consiglio dei Ministri un proprio “pacchetto sicurezza”, diverso ma con alcuni interessanti punti in comune con quello odierno. In cosa consisteva quel “pacchetto”? Ce lo dice l’Espresso: *“dopo lo stop della scorsa settimana, il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al “pacchetto sicurezza”, il cosiddetto Amato-Mastella. Composto, appunto, da cinque disegni di legge: disposizioni in materia di sicurezza urbana; disposizioni in materia di grave allarme sociale e di certezza della pena; adesione al trattato di Prüm e istituzione della banca dati nazionale del DNA; misure di contrasto alla criminalità organizzata, delega al governo per l’emanazione di un testo unico delle disposizioni in materia di misure di prevenzione, disposizioni in materia di ordinamento giudiziario e patrocinio a spese dello stato”*. Facciamo osservare solo due cose: primo, quanto le “disposizioni in

Continua a pag. 4

Centro culturale Pablo Neruda
Associazione Thomas Sankara
Primomaggio

SAB. 26 SETTEMBRE 2009 - ore 15.30
c/o Centro Culturale “PABLO NERUDA”
via Stradella 57d, RONCHI, Marina di Massa (MS)

Centro culturale e di documentazione
BERTOLT BRECHT
Primomaggio

SAB. 10 OTTOBRE 2009 - ore 15.30
c/o Ccd “BERTOLT BRECHT”
Pza San Gaetano I, SCHIO (VI)

IL PACCHETTO SICUREZZA E’ RAZZISTA E INUTILE

Assemblea pubblica di analisi e confronto sul “pacchetto sicurezza” e su altre misure di politica economica e sociale varate dal Governo contro i lavoratori italiani e immigrati

I lavoratori italiani e immigrati dicono
NO AL RAZZISMO

Durante l’incontro verrà presentato il nuovo numero di Primomaggio

Per informazioni: WEB: <http://xoomer.virgilio.it/pmweb> - EMAIL: primomaggio.info@virgilio.it

Le “gabbie salariali” della Lega sono contro i lavoratori

Il “dibattito ferragostano” sulla reintroduzione - propo-sta dalla Lega - delle cosiddette “gabbie salariali” è un dibattito per alcuni versi surreale; eppure, anche le sciochezze estive “calderole” possono essere prese come spunto per svolgere una serie di riflessioni importanti.

Come è noto, l’abolizione delle gabbie salariali è stata un conquista che il movimento dei lavoratori ha realiz-zato nell’arco di molti anni. Le “gabbie salariali” erano uno dei tanti elementi di “sperequazione” (cioè di diversificazione tra lavoratori) che il fascismo aveva lasciato in eredità alla fine della seconda guerra mon-diale. Le differenze salariali erano basate non solo sulla *residenza* (al Nord si percepiva un salario maggiore, a parità di lavoro, rispetto al Sud e c'erano differenze anche tra una zona e l'altra dello stesso Nord), ma era-no basate anche sulle differenze di *età* (i giovani erano pagati meno degli “anziani”), sulla differenza di *genere* (le donne erano pagate meno degli uomini). Quella dell’uguaglianza salariale (“a pari lavoro, pari salario”) non fu solo una conquista di equità, ma anche la rispo-sta alla volontà del padronato di usare i differenziali salariali come strumento di ricatto verso i lavoratori. Certo, *fu una conquista mai realizzata integralmente, ma rimasta spesso solo sulla carta*.

La reintroduzione delle gabbie salariali viene oggi riproposta dalla Lega, ma non è una novità. Il secondo governo Berlusconi ci aveva già provato con i decreti 848 e 848bis nel 2001, senza peraltro riuscirci. Non solo, come segnalavamo già qualche mese fa, l'accordo del 22 gennaio 2009 sul modello di contrattazione collettiva nazionale (cosiddetta “riforma del CCNL”) pre-vedeva, attraverso il meccanismo della “deroga” la pos-sibilità di diversificare su base territoriale addirittura l’*intero contratto nazionale* e non solo la sua parte sala-riale [1]. Questo spiega, tra le altre cose, la *freddezza* – se non addirittura la contrarietà - di Confindustria ver-so la proposta della Lega. Avendo già a disposizione gli strumenti per realizzare *nella sostanza* ciò che propo-ne la Lega, i padroni e i loro amici sindacali non hanno alcun interesse ad “accendere i riflettori” su un tema molto delicato solo per consentire ad un partito politi-co di guadagnare consensi elettorali.

Se usciamo dalla logica strettamente contrattua-le/legislativa e scendiamo nel più vasto “mondo reale” osserviamo che con il dilagare dei contratti “atipici” (prendiamo ad esempio i co.co.pro.) in cui non esisto-no livelli retributivi di riferimento, ma tutto è lasciato alla “libera contrattazione delle parti” ovvero alla pos-sibilità dei padroni di prendere per il collo i lavoratori, la diversificazione territoriale del salario è già in atto. Vigendo la “legge bronzea” del mercato le zone a mino-re opportunità lavorativa offrono retribuzioni medie più basse di quelle dove le opportunità sono maggiori. Su scala internazionale la cosa è visibilissima quando confrontiamo, solo per fare un esempio, le retribuzioni dei lavoratori europei e quelle dei lavoratori africani o asiatici. Si vede ancora bene la differenza tra i salari ita-liani e quelli rumeni. Ma, indipendentemente da quello che dice la Lega, differenze di salario sussistono anche tre la varie aree del paese. Ad esempio, la CGIA di Mestre ha prodotto uno studio sulle retribuzioni in Italia nel quale ha dimostrato che il salario medio cala man mano che ci si sposta verso Sud [2].

Ma ci sono anche riduzioni del salario su base terri-toriale che sono state attuate in altri modi meno eclatan-ti, ma altrettanto concreti. Si pensi agli accordi (sotto-scritti da CGIL-CISL-UIL) per l'avvio dello stabilimen-to FIAT di Melfi: livelli contrattuali più bassi (e infatti la principale richiesta della famosa “mobilitazione dei 21 giorni” del 2004 era quella di avere salari uguali a quelli del resto del gruppo FIAT), diritti semi-azzerati con totale libertà da parte dell'azienda di applicare tur-nazioni arbitrarie e di erogare provvedimenti discipli-nari a man bassa.

Dicevamo all'inizio che il dibattito sulla reintroduzione delle “gabbie salariali” è surreale perché dietro ad una proposta che potrebbe apparire a prima vista nell'interesse dei lavoratori del Nord e persino “formal-mente equanime” (*a parità di lavoro, parità di condi-zioni di vita*, laddove la sola “parità del salario” si rive-lerebbe uno svantaggio per chi risiede nelle zone che hanno un costo della vita medio più alto [3]) si cela invece una proposta che colpirebbe non solo i lavora-tori del Sud, ma anche quelli del Nord, favorendo *solo* il padronato.

Come riconosce anche Luciano Gallino [4], la riduzio-ne del salario al Sud avrebbe come effetto, ovviamente, quello di far accorrere un gran numero di “terroni” al Nord (così come l'afflusso crescente di immigrati non è che l'effetto del progressivo impoverimento dei loro paesi d'origine). Come Gallino, anche Bossi e Calderoli - pur non essen-do delle aquile - sanno bene che per la “legge” dei vasi (sociali) comunicanti, *così come i capitalisti inseguono il massimo saggio di profitto, allo stesso modo i lavoratori inseguono il massimo “saggio di salario”*. Ricattati dalla mancanza di lavoro e dai bassi salari nel-le loro zone di origine, gli immigrati dal Sud sarebbero disposti a lavorare a condizioni contrattuali peggiori di quelle offerte ai “nordici”; questo permetterebbe ai padroni di ricattare i nordici per costringerli ad accet-tare le condizioni contrattuali (precarie) e salariali offerte ai “sudisti”. E questo è il primo ricatto. Ma ci può essere un altro tipo di ricatto per il quale non c'è neppure bisogno del-la presenza al Nord di lavoratori meridionali. Un

imprenditore potrebbe, ad esempio, presentarsi in azienda e minacciare il trasferimento delle produzio-ni/attività al Sud (dove i costi della forza-lavoro sono più bassi, dove il costo del denaro è minore, dove si può accedere agli sgravi contributivi e fiscali previsti per le zone di crisi...) e poi ipotizzare la sospensione del trasferimento se i lavoratori del Nord fossero disposti ad accettare una riduzione dello stipendio, ecc... Non è un esempio remoto. È un esempio già in atto (vedo l'esempio della FIAMM di Montecchio in Veneto). La reintroduzione delle gabbie salariali renderebbe questa possibilità ancora più concreta.

Ecco come la diversificazione salariale agirebbe sul mercato del lavoro spingendo verso il basso le retribu-zioni, non solo dei lavoratori del Sud, ma anche dei lavoratori del Nord. E come questo aprirebbe un circo-lo vizioso (perché una volta ridotte le retribuzioni al Nord si dovrebbe tornare a diminuire quelle del Sud “in nome dei diversi costi”, ecc...) e così via. Questi esempi destituiscono completamente di fonda-mento l'auto-rappresentazione che la Lega cerca di offrire di sé come di un partito interclassista che “fa gli interessi del Nord”. Certo, molti operai votano Lega, ma questo avviene perché non hanno capito nulla della natura di classe di quel partito e si lasciano abbindola-re dalle roboanti frasi razziste e xenofobe dei suoi bece-ri esponenti. Questi operai che si accontentano di “brutte parole” senza neppure avere riscontri effettivi nei propri interessi sociali fanno veramente pena e testimoniano quale sia il livello di disorientamento nel quale si trovano i lavoratori in questa fase, grazie anche alle continue porcate fatte dalla cosiddetta “sini-stra”.

Soluzioni non ce ne sono. *Dove vige il mercato capita-listico sono i capitalisti che vincono*. Punto e basta. Magari i lavoratori – del Nord e del Sud - potrebbero evitare di sottoscrivere il proprio sfruttamento conti-nuando a votare e sostenere (più o meno convintamen-te) i partiti attualmente esistenti che sono tutti (da destra a “sinistra”) più o meno amici del padrone e, di conseguenza, più o meno *nemici dei lavoratori*. Dovrebbero fare come i padroni: difendere i propri inter-essi come classe sociale, contro le classi che hanno opposti interessi. Ma questa si chiama *lotta di classe* e di questi tempi non va molto di moda. È roba del pas-sato, roba ormai tramontata. Peccato, perché invece lo sfruttamento della fatica, del cervello, della *vita* dei lavoratori - italiani ed immigrati - quello *non tramonta mai*.

Agosto 2009

[1] PRIMOMAGGIO, *Noi la crisi non la paghiamo**. * *Firmato: Marcegaglia, Berlusconi, Bonanni, Angeletti, Pulverini...*, *Analisi dell'accordo quadro per la “riforma” degli assetti contrattuali sottoscritto il 22 gennaio 2009 da CISL, UIL, UGL, Confindustria e Governo ovvero come prendere a calci nel culo i lavoratori distruggendo definitivamente il Contratto Nazionale di Lavoro*, marzo 2009: “In particolare, deroghe di carattere territoriale, aprono la strada alla reintroduzione delle “gabbie salariali” abolite nel 1969 e che il Governo Berlusconi aveva già provato a rein-trodurre nel 2001, peraltro senza particolare successo, attraverso i DDL 848 e 848bis. Non c'è bisogno di dire che la diversificazione salariale su base territoriale (in sostanza la *diminuzione del salario per le regioni meri-dionali e in genere depresse*) aprirà la strada ad un approfondimento della “guerra tra poveri” interna che si sommerà a quella contro gli immigrati”.

[2] *Roma, 5 ago. - (Adnkronos) - “Al Nord il reddito medio ponderato da lavoro dipendente è superiore di circa il 30,3% rispetto a quello del Sud”. E' la Cgia di Mestre a commentare così la richiesta di differenzia-zione salariale arrivata dalla Lega. “Le gabbie sala-riali già esistono”, sintetizza il segretario Giuseppe Bortolussi dimostrando, calcoli alla mano, come la dif-ferenza sia già una realtà*. Confrontato il reddito da lavoro dipendente (inteso come imponibile Irpef medio cioè al netto dei contributi previdenziali) di ogni singo-la regione riferito al 2007 emerge, infatti, “in maniera molto evidente” la differenza tra i redditi: in Lombardia, ad esempio, il reddito medio nel 2007 era pari a 22.800 euro, nel Lazio 21.790 , in Piemonte 20.710 in Emilia Romagna 20.190, in Liguria 19.820 , e in Veneto 19.490 euro. Al Sud, invece, la situazione red-dituale risulta essere più contenuta: a fronte dei 17.010 euro della Campania, si registrano i 16.480 euro della Sardegna, i 16.190 euro della Sicilia e i 15.040 della Puglia. Chiude la classifica la Calabria con 14.180 euro. E per confermare che il trend non è di questi ultimi anni la Cgia ha preso in esame anche i dati riferiti al 1998: “dalla lettura di questi dati si ha la conferma che le differenze territoriali erano molto forti anche allora”, conclude. [La CGIA è l'Associazione Artigiani e Piccole Imprese].

[3] E noi sappiamo - o quanto meno così ci narra la Banca d'Italia - che nel Meridione ci sono costi più ba-si (soprattutto, ad esempio, per le case). Cfr Questioni di economia e finanza, n. 49, *Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra Nord e Sud*, Luigi Cannari, Giovanni Iuzzolino, luglio 2009.

[4] Cfr. Intervista di Repubblica TV a Luciano Gallino del 10 agosto 2009



Contratti di solidarietà, ma con i padroni

Il sito web del *Corriere della Sera* del 22 dicembre 2008 riportava un articolo dal titolo “*Settimana corta, Epifani: sì a contratti di solidarietà, ma senza furbizie*” nel quale veniva analizzata la ricezione della proposta del Governo di affrontare la crisi e impedire i “dolorosi”, ma altrimenti “inevitabili”, licenziamenti, attraverso una riduzione dell'orario di lavoro e del salario. L'incipit dell'articolo è il seguente:

“La possibilità di introdurre in Italia, sulla falsariga di quanto proposto in Germania, la cosiddetta «settimana corta» per i lavoratori dipendenti, fa ancora discutere il mondo politico, imprenditoriale e sindacale. Dopo il sì del segretario di Rifondazione Paolo Ferrero alla proposta del governo di dare la possibilità di dar vita a dei contratti che prevedano meno ore di lavoro per meno salario, in modo da tutelare l'occupazione compromessa dalla crisi, l'iniziativa vede ora d'accordo anche il segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani”.

Prima considerazione: il “*sì del segretario di Rifondazione Paolo Ferrero alla proposta del governo*” conferma come meglio non si potrebbe come Paolo Ferrero sia il segretario di un partito ormai completamente allo sbando che - come un pugile suonato che ne ha prese per 15 round - si muove senza opporre alcuna neppur minima resistenza e sul quale si possono ormai fare *analisi più cliniche che politiche*.

Seconda considerazione. Quando si tratta di fare scelte sulla pelle dei lavoratori, come al solito, sono tutti d'accordo. Da Fini a Ferrero, da Epifani alla Marcegaglia e a Sacconi. Il “*polo unico capitalistico*” *colpisce ancora*, come sul Pacchetto Treu, come sul TFR e i fondi pensione integrativi, come sugli aiuti a fondo perso alle imprese, ecc... Adesso che i “sinistrati” non siedono più sugli scranni parlamentari e ministeriali (come ha fatto il nostro bravo Paolo Ferrero per quasi due anni) potrebbero almeno provare a fare un minimo di opposizione, magari anche solo per gettare fumo negli occhi ai lavoratori e cercare di recuperare qualche voto; e invece no, continuano ad appoggiare tutto l'*inappoggiable* in nome di un “compatibilismo” che, dopo il crack finanziario e l'approfondimento della crisi, suona come una beffa: si vede che in Italia “errare è umano”, ma *perseverare è “di sinistra”*.

Terza considerazione: qui non siamo affatto, come dice il Corriere della Sera, “sulla falsariga di quanto proposto in Germania” (a meno che non si voglia intendere la Germania degli anni '80) perché in Italia i “contratti di solidarietà” sono regolamentati da leggi che hanno oltre 2 decenni (la

Facciamo due conti: il lavoratore dipendente di una azienda a cui si applica la CIGS riceve una integrazione pari al 60% del salario perso per effetto della riduzione delle ore di lavoro. Ad esempio, se con 40 ore settimanali riceveva un salario di 1000 euro, lavorandone 20 (con un CdS a metà ore, 50%) ne riceverà 500 dall'azienda e il 60% di 500 (ovvero 300) dallo Stato. Per le aziende che non hanno la CIGS il lavoratore riceve un'integrazione pari a solo il 25% della quota di salario persa (nel nostro caso 125 euro) e la cosa più “straordinaria” è che *anche l'azienda si becca un altro 25%*. Eccola la solidarietà, sì, ma con i padroncini, quegli stessi padroncini che ricattano quotidianamente i lavoratori con la scusa di poterli licenziare a propria discrezione (come è noto, nelle aziende “artigianali” con meno di 15 dipendenti, quelle che tipicamente non hanno la CIGS, non vale l'obbligo di reintegro nel caso di licenziamento senza giusta causa, come da Statuto dei diritti dei Lavoratori).

Naturalmente, mentre la Legge prevede *ufficialmente* l'aiuto alle imprese “non industriali” (quelle che non accedono al regime della CIGS) è perfettamente “normale” che, attraverso accordi particolari, si possano erogare incentivi anche le imprese industriali.

Anche in questo caso, come in mille altri, siamo di fronte ad una normativa discriminatoria che mette i lavoratori delle imprese che hanno la CIGS e quelli delle imprese che non ce l'hanno su due piani completamente differenti. Ovvero: se i lavoratori che hanno la CIGS (poco, ma meglio che nulla) hanno un minino di tutela, quelli che neppure hanno la CIGS se la vedono piuttosto brutta. Schematizzando, ma non troppo, si potrebbe parlare di una ulteriore spaccatura tra i lavoratori della grande impresa e quelli della piccola impresa (come diciamo sempre, *precari anche quando a tempo indeterminato*).

I contratti di solidarietà possono essere uno “scivolo soft” verso il licenziamento. Invece di sbattere in mobilità subito centinaia di migliaia di lavoratori, una parte di loro viene mantenuta in azienda a salario/orario ridotto grazie all'integrazione dello Stato. In questo modo si incentiva l'esodo volontario e si rimanda il momento della “resa dei conti”. Del resto, è quello che sta succedente per *tutti* gli ammortizzatori sociali: padroni e lavoratori fanno gli scongiuri e sperano che la crisi si risolva alla svelta. Ma se

la crisi fosse più profonda di quello che vuole suggerirci la propaganda ottimistica di Berlusconi? Se anche l'anno prossimo ci si trovasse in recessione? Che succederà quando finiranno i soldi stanziati dal Governo? Siamo in Italia, mica negli USA; qui non si può stampare moneta a piacimento, attivando una “svalutazione competitiva” che possa frenare le importazioni e rilanciare le esportazioni.

I contratti di solidarietà sono un sacrificio che i lavoratori accettano pur di mantenere il posto di lavoro. A parte il fatto che non si capisce in cosa consista il “sacrificio” delle imprese (tra l'altro in una situazione in cui sono state proprio le imprese capitalistiche a generare la crisi) resta un'ultima importante questione: ammesso e non concesso che con la riduzione del salario - come sostengono il PRC e la Confindustria - i lavoratori si garantiscano il posto di lavoro (e non lo scivolo verso il licenziamento), la domanda è: si garantiscono anche di arrivare a fine mese? Già, perché se con 1000 euro al mese si campava male, con 800 si campa peggio e poi finisce che, per integrare, i lavoratori a “orario ridotto” vanno a fare qualche “oretta a nero” di qua e di là, aiutando i padroni un'altra volta e in un altro modo.

A tutto quanto detto possiamo aggiungere molti altri elementi. Facciamo solo due esempi.

Oggi anche i contratti di solidarietà sono “flessibili” ovvero permettono il ricorso più semplice agli straordinari. In questo modo il padrone può ottimizzare ancora di più lo sfruttamento dei lavoratori. L'azienda, invece di accettare una suddivisione del lavoro esistente manda una parte dei lavoratori “in solidarietà”, mentre altri li fa lavorare “in straordinario” (come molto spesso accade nelle gestioni delle CIG che si trasformano in una anteprima della suddivisione tra chi resterà e chi non resterà in azienda in caso di licenziamenti).

Secondo esempio: è da considerarsi accettabile il ricorso ai contratti di solidarietà e contemporaneamente alle externalizzazioni di attività a ditte subappaltatrici? È, ad esempio, il caso della Telecom, dove proprio di recente è stato sottoscritto un accordo per circa un migliaio di contratti di solidarietà mentre l'azienda fa enormi utili e ricorre massicciamente a ditte esterne.

Insomma, prima di “aderire alle proposte del Governo” sarebbe meglio pensarci bene e valutare le situazioni concrete. Altrimenti - non è un rischio, ma una *certezza* – si finisce per permettere alle aziende di usare la crisi per lucrarci sopra, ovviamente, sulle spalle dei lavoratori.

NOTE

(1) Salvo diverso accordo migliorativo. Alla Telecom ad esempio, il CdS recentemente siglato prevede una riduzione dell'orario di lavoro del 47%, con un'integrazione salariale a carico dell'INPS dell'80% di quanto perso.

(2) *DL online, Rivista telematica di diritto del lavoro*, 300 risposte, contratti di solidarietà: “*Il datore di lavoro è incentivato alla stipulazione dei contratti di solidarietà mediante sgravi e contributi. Si è già detto del contributo dovuto alle imprese non industriali. Per le imprese industriali era previsto, dal 10/3/93 e non oltre il 31/12/95, uno sgravio dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti per i lavoratori interessati. Inoltre, sempre dall'1/1/93 e fino al 31/12/95, l'imprenditore industriale aveva diritto ad un contributo pari ad un quarto delle retribuzioni non dovute a seguito della riduzione d'orario*”.

(3) Ricordiamo sempre che in Itali, a differenza dei principali altri paesi capitalistici, è altissimo il rapporto tra lavoratori impiegati in aziende piccole o piccolissime e quelli impiegati in imprese medio-grandi.

(4) E comunque, su questo punto c'è sempre il rischio della *guerra tra poveri*. Imporre la chiusura del contratto con le aziende esterne per far restare al lavoro gli “interni” rischia di essere (oltre che, ormai, assolutamente *impraticabile dal punto di vista tecnico*) anche *ingiusto* perché gli interni che già hanno condizioni migliori di lavoro, di salario e di diritti, scaricherebbero su chi sta molto peggio di loro - perché arruolato da ditte esterne in modo precario e super-sfruttato il peso della crisi. E' quello che è avvenuto qualche mese fa in una azienda veneta in cui è stato chiesto ai lavoratori interni in un referendum se volevano che i precari restassero oppure no, ma con il “rischio di una chiusura” o di una delocalizzazione all'estero. I lavoratori, messi gli uni contro gli altri, hanno votato per mandare a casa i precari e tenersi l'azienda. Non è un bel sindacato quello che permette questo genere di referendum ma, diciamo la verità, non è un “bel genere” neppure quello di lavoratori che pensano di salvarsi sulla pelle degli altri.

Settembre 2009



21 settembre 2009. Presidio davanti al tribunale di Milano in solidarietà con i rivoltosi di Via Corelli

Sulla strage di Viareggio

Nella notte del 29 giugno scorso, un treno merci che trasportava gas è deragliato in prossimità della stazione ferroviaria di Viareggio. Un carrello si è rotto, un vagone si è rovesciato e dalla cisterna è fuoriuscito il gas che dopo qualche istante è letteralmente esploso incendiando persone e cose nel raggio di centinaia di metri. A tutt'oggi, 29 persone sono morte, altre sono rimaste ustionate in modo gravissimo. Non c'è bisogno di dire che se questo incidente fosse avvenuto nel pomeriggio e 100 metri prima i morti potevano essere centinaia.

La città di Viareggio ha subito uno di quegli shock che fanno uscire violentemente dal torpore, dall'assuefazione e spingono le persone a manifestare tutti quei sentimenti che esplodono in occasioni come queste: dolore, incredulità, rabbia, solidarietà, necessità di reagire... Quanto durerà questa emozione cittadina e quanto sia stata effettivamente tale (e non soprattutto oggetto di *chiacchiericcio*) è, per ora, impossibile dirlo.

Un evento come quello accaduto a Viareggio il 29 giugno non può lasciare indifferente nessuno. Ma c'è modo e modo di affrontarlo. Dopo soli due giorni dall'esplosione, mentre le persone morivano una dopo l'altra, Silvio Berlusconi aveva già pronta un'operazione "Abruzzo bis": "vado a Viareggio e prendo in mano la situazione". I viareggini hanno tamponato immediatamente questa indegna speculazione propagandistica e il 3 luglio hanno accolto Berlusconi a male parole, costringendolo ad allontanarsi da una porta posteriore del Municipio per non sfilare tra manifestanti inferociti (certo, l'operazione era ben congegnata e c'erano anche i supporters, ma si sa che gli amici non riescono a parare le pomodorate dei non amici).

L'apparato di strumentalizzazione di regime si è comunque riproposto e in grande stile in occasione dei funerali di Stato ai quali non è voluto mancare nessuno. Certo, la vicinanza alle vittime e alle loro famiglie da parte dei cittadini di Viareggio, in questo momento di sgomento collettivo, era comprensibile e giusta. Meno giusta, ma altrettanto comprensibile (nel senso che se ne possono comprendere le motivazioni) è stata la *spettacolarizzazione dell'evento* (con tanto di maxi-schermi), la retorica "presidenziale" e religiosa, la "copertura mediatica"... insomma, la "messa in onda" del dolore, affinché tutti i tele-cittadini potessero usufruirne.

Il “nostro” Presidente della Repubblica, fedele alla sua ripetitiva e inconcludente litania, ha ripetuto il suo solito “mai più” e il suo solito “ora basta”: le stesse parole che usa ogni qualvolta avviene una qualche morte sul lavoro che riesce a superare il velo dell'informazione di regime. Ma aldilà dell'evidente ipocrisia è proprio il *contenuto* che non può convincere: “Mai più” cosa? “Mai più” incidenti? E perché? Se l'incidente è stato come *non è stato* una fatalità allora come si può impedire una fatalità? E se l'incidente non è diipeso dal fato, ma ha avuto precise responsabilità, allora bisogna dire dove stanno queste responsabilità, dove stanno le cause, per impedire che essere possano ripresentarsi, ammesso e non concesso che questo sia effettivamente possibile.

E allora: dove stanno le responsabilità? Dove stanno le cause prime di questa strage? Semplificando, le cause stanno su *4 diversi livelli*.

A livello più basso sta la rottura del carrello che è la causa immediata del rovesciamento del vagone e dell'apertura della cisterna (a proposito, una cisterna che si rovescia deve per forza aprirsi? Non è previsto che una cisterna, viaggiante su un treno, possa rovesciarsi, ma nonostante questo non aprirsi e non rilasciare il suo pericolosissimo contenuto?).

Ma, ci dicono, i carrelli dei carri merci sono *controllati e certificati*. Non girano mica per le ferrovie a casaccio. A tal proposito, il signor Mauro Moretti, Amministratore Delegato delle Ferrovie dello Stato e già segretario della FILT-CGIL, presentatosi fugacemente sul luogo del disastro ha avuto la “prontezza d'animo” (diciamo pure il “pelo sullo stomaco”) e la voce sufficientemente alta e chiara per affermare (affinché qualcuno potesse sentirlo) che “dobbiamo controllare anche quello che viene dall'estero”, riuscendo in un sol colpo a scaricare prontamente le responsabilità “sull'estero” e a far la figura di quello che tanto gli sta a cuore la sicurezza vuole preoccuparsi anche di ciò che “non gli competerebbe”. Fatto sta come hanno riportato La Repubblica e il Manifesto che pare sia proprio ad una società del Gruppo Ferrovie dello Stato (FS Logistica) che si era rivolta la società che aveva noleggiato i carri (per trasportare il gas) al fine di certificare la loro efficienza. E quindi Moretti, prima di preoccuparsi dell'estero, farebbe bene a preoccuparsi dell'*interno*, del *suo* gruppo. Ed ecco il “secondo livello”, il sistema ferroviario italiano nel quale problemi di sicurezza ce ne sono eccome. Mauro Moretti, quello a cui sta tanto a cuore la sicurezza in ferrovia da volersi occupare “anche dell'estero” è lo stesso Mauro Moretti che il 15 agosto dello scorso anno ha licenziato (per la seconda volta) il macchinista e Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza - Dante De Angelis, reo di aver denunciato alla stampa la mancanza di sicurezza dei treni.

Ma a questo punto ci si domanda. Ci sono forse sanguinari omicidi alla direzione delle Ferrovie dello Stato? Beh, in un certo senso, *forse*... Ma il vero motivo per cui i vagoni deragliano (e in Italia - in particolare in Toscana - ne sono deragliati parecchi negli ultimi tempi, ovviamente nell'inconsapevolezza dei cittadini ai quali queste notizie, nonostante le denunce dei ferrovieri e dei pendolari che se ne occupano, non vengono date o vengono sommerse sotto valanghe di chiacchiere di nessuna importanza per la vita delle persone) è perché viene fatta *una manutenzione sempre più scadente*. E perché? Perché le Ferrovie dello Stato sono state semi-privatizzate, devono realizzare profitto per gli azionisti e per realizzare

questo profitto tagliano sui costi, principalmente del personale e della manutenzione. Che poi questo vada a detrimento della sicurezza degli utenti, diciamo, è un “problema collaterale”. Siccome, si dice, in Italia c'è ancora maggiore sicurezza rispetto al resto d'Europa e muoiono meno persone, Moretti e il suo entourage pensano di avere ancora buoni margini di riduzione della sicurezza. Fintantoché i morti in ferrovia in Italia restano sotto la media europea possono aumentare, questo è il principio che serpeggia ai vertici delle FS. Nel frattempo, l'importante è *realizzare profitto* (valorizzando soprattutto il trasporto ad Alta Velocità). Non si può mica andare in Consiglio d'Amministrazione o all'Assemblea dei Soci e dire: non guadagniamo nulla ed anzi siamo in perdita, ma è aumentata la sicurezza dei lavoratori e degli utenti, le carrozze sono comode e non odorano di discarica, i bagni sono puliti, gli orari sono rispettati, i prezzi sono adeguati alle tasche dei pendolari, lavoratori e utenti sono soddisfatti, ecc... Eh, non si può... *capitalisticamente parlando*, ovviamente.

Viene in mente un bel film (il cui titolo originale - “Class Action” - fu “arditamente” tradotto in italiano in “Conflitto di classe”) nel quale si raccontava di una azienda automobilistica che aveva scoperto che uno dei suoi modelli, in particolari situazioni, poteva esplodere causano la morte o la grave ustione dei passeggeri. Aveva così affidato ad uno suo esperto l'analisi dei costi per valutare se era più conveniente ritirare gli esemplari o pagare i danni alle vittime, scegliendo la seconda strada. Un'impresa capitalistica funziona proprio così: valuta i costi e se ritiene che convenga abbassare il livello di sicurezza per aumentare i profitti, abbassa il livello di sicurezza. Nel piccolo, è quello che avviene quotidianamente nei cantieri edili, nelle fabbriche e, appunto, in ferrovia, ecc...

Il *terzo* livello è dunque il livello del modo di funzionamento della società in cui viviamo, una società capitalistica dominata dal profitto e non certo dalla tutela dei diritti dei cittadini. Fintantoché vivremo in una società come questa il profitto verrà sempre prima della vita delle persone e quindi dire “mai più”, “ora basta”... significa solo farsi delle illusioni o, se invece si hanno chiare le cose, raccontare delle vere e proprie bugie.

Riassumiamo la “catena delle cause e delle responsabilità”: i carri non si controllano o si controllano poco; sicuramente si controllano meno o, come nel caso di Viareggio, non si controllano affatto - perché le Ferrovie risparmiano sulla manutenzione (chiudendo le Officine oppure esternalizzandola sempre più verso ditte private esterne che per fare profitto comprimono al massimo i tempi, i salari, i materiali, i controlli...); le Ferrovie risparmiano sulla manutenzione perché sono una società che deve fare profitti e le società devono fare profitti perché stiamo nel capitalismo: per inciso, meno profitti fanno le Ferrovie e più velocemente vengono avviate, con la scusa che creano un buco nei conti pubblici [1], alla totale e definitiva privatizzazione [2] (che poi, come si è visto nel caso delle ferrovie inglesi negli anni '80 e '90, produce la minore sicurezza, la maggiore frequenza dei disastri, la diminuzione dei posti di lavoro e dei salari, il caos organizzativo e, ovviamente, l'aumento delle tariffe). Siamo quindi in un vicolo cieco. Se le Ferrovie riducono la manutenzione abbassano il livello di sicurezza, ma mantengono alti i margini di profitto. D'altra parte se, per ipotesi, facessero l'opposto (riducendo i margini di profitto per aumentare la sicurezza e tutto il resto) non farebbero altro che accelerare la propria privatizzazione e quindi, a conti, fatti, le cose non cambierebbero. E' il circolo vizioso al quale siamo costretti dal fatto di non mettere in discussione radicalmente la società in cui viviamo. C'è chi pensa che alcuni “effetti collaterali” dello “sviluppo” capitalistico sono da preferire alla sua sostituzione con un altro tipo di società; altri pensano l'opposto. Ma le cose stanno così e qualsiasi persona dotata di un minimo di onestà intellettuale non può che convenirne.

Se ci fermiamo al primo livello della catena delle cause e delle responsabilità (ovvero cerchiamo di capire “perché il carrello si è rotto”, “perché il vagone si è rovesciato”, “perché la cisterna si è aperta”, ecc...) facciamo un errore. Su quel livello si può collocare l'indagine della Magistratura che “accernerà le responsabilità” (ma rigorosamente deresponsabilizzando, come quasi sempre è accaduto, le FS, vedi la strage di Crevalcore). Ma noi, i “cittadini”, i lavoratori, gli studenti e specialmente quelli che pensano di essere anti-capitalisti - che ogni giorno saliamo su un treno o entriamo in una stazione o passiamo davanti ai binari... possiamo limitarci a cercar di sapere “perché si è rotto il carrello”? Possiamo limitarci a contestare Berlusconi, come se il funzionamento a rischio del sistema ferroviario dipendesse solo da lui e non da un “modus operandi” rispetto al quale nessuno - destra o “sinistra” - ha fatto nulla di concreto? Possiamo prendercela solo o principalmente con Mauro Moretti come se le scelte che compie dipendessero dalla sua avidità o insensibilità personale e non dal ruolo che egli ricopre e che sarebbe ricoperto in modo del tutto analogo da qualcun altro (del resto, non è proprio Moretti che sostituendo il proprio responsabile della sicurezza cerca di chiudere le polemiche *scaricando su una persona le responsabilità di un sistema*)?

Ma ancora manca un ultimo, *quarto* livello, perché sarebbe un po' semplicistico anche buttarla solo sul “capitalismo” che spinge le ferrovie a non fare le manutenzioni e a far viaggiare per l'Italia vere e proprie “bombe ad orologeria” pronte ad esplodere ed a far strage di persone qualsiasi. E su questo livello ci stiamo noi: “noi” in quanto lavoratori e cittadini e - soprattutto - noi in quanto lavoratori che hanno raggiunto la comprensione che *il nostro problema non è il singolo capitalista, ma*

l'insieme di tutti i capitalisti; non il singolo episodio, ma il sistema sociale che in ultima istanza determina tutti gli episodi.

E qui la questione si complica ulteriormente. Non per far “distinzioni tra i morti”, ma per farne, semmai, tra i vivi, bisogna pur dire che sul livello del “carrello difettoso” o della vigilanza sul pagamento dei danni alle famiglie delle vittime (richiesta di cui abbiamo peraltro la più alta comprensione ove si tratti di famiglie bisognose) possono posizionarsi un po' tutti nel senso che tutti, ricchi e poveri, belli e brutti, vogliamo carrelli che non si rompono, vagoni che non si rovesciano, cisterne che non aprono...

Ma *quanti*, di questi *tutti*, capiscono o sono disposti ad accettare il fatto che *non il destino, ma l'organizzazione capitalistica del trasporto (in generale e su rotaia in particolare)* sta all'origine dei mancati controlli (dunque della strage), che questa organizzazione dipende da come è strutturata la società entro cui funziona questo trasporto e che l'unica garanzia affinché certe cose non avvengano più (se non per vere fatalità) è lottare per costruire una società dove i diritti dei lavoratori e delle persone (nonché, di conseguenza, la loro sicurezza) vengono prima del profitto e dei risparmi di spesa? Quanti sono disposti ad ammettere che se non si cambia la struttura sociale complessiva porsi obbiettivi come “mai più” ecc... diventa solo un innocuo esercizio di retorica che fa il controcampo al “nostro” “maipuiista” Presidente? Pochi, lo sappiamo, ma non bisogna spaventarsi e bisogna continuare a dire la verità; se la situazione è difficile vuol dire che ci vuole ancora più coerenza ed intelligenza.



OECD. Prospettive dell’occupazione 2009. Affrontare la crisi del lavoro (brani)
http://browse.oecdbookshop.org/oecd/pdfs/browseit/8109156E5.PDF
“...la disoccupazione è aumentata in gran parte dei paesi dell’OCSE, spesso a ritmi senza precedenti, e che se ne prevede un’ulteriore crescita nel 2010” “...L’economia mondiale attraversa la peggiore crisi finanziaria ed economica degli ultimi 50 anni, con gravi conseguenze per i lavoratori e le loro famiglie. Dalla seconda metà del 2008, molti paesi all’interno e all’esterno dell’OCSE hanno visto scendere sensibilmente il prodotto. Ciò ha determinato un netto calo dell’occupazione e una brusca crescita della disoccupazione. Come nei precedenti episodi di forte rallentamento ciclico, la perdita di posti di lavoro ha riguardato in larga parte le categorie già svantaggiate: giovani, manodopera scarsamente qualificata, immigrati, persone appartenenti a minoranze etniche e, tra questi, lavoratori atipici e temporanei”. “...Si prevede di conseguenza che il tasso di disoccupazione nei paesi dell’OCSE continui a crescere per tutto il 2010 e che nella seconda metà dell’anno si avvicini a un nuovo massimo dal dopoguerra (10%, corrispondente a 57 milioni di disoccupati).” “...Esiste il serio rischio che gran parte di questo forte aumento della disoccupazione assuma una natura strutturale, vale a dire che una buona parte di quanti perdono l’impiego passi gradualmente a ingrossare le fila dei disoccupati di lungo periodo oppure abbandoni le forze di lavoro. Si tratta di un fenomeno indesiderato che ha contraddistinto diverse economie dell’OCSE nei precedenti episodi di recessione, quando la disoccupazione è rimasta superiore ai livelli antecedenti la crisi anche una volta che il prodotto effettivo è tornato a coincidere con quello potenziale ed è, se mai, ridiscesa solo dopo molti anni.” “...I sussidi di disoccupazione sono intervenuti automaticamente per sostenere il reddito di molte persone che hanno perso l’impiego. La loro copertura è tuttavia scarsa in alcuni paesi dell’OCSE e in particolare in quelli in cui i lavoratori a tempo parziale, temporanei e “atipici” costituiscono una quota significativa delle forze di lavoro. Gli appartenenti a queste categorie sono spesso i primi a essere licenziati e godono di minori diritti a prestazioni”. “...Molti paesi dell’OCSE hanno introdotto o ampliato regimi intesi a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro o il mantenimento di quelli esistenti (tramite ad esempio programmi di lavoro a orario ridotto, sussidi alle imprese che assumono e riduzioni dei contributi previdenziali)”.

Invece, a cantar Messa quando tutti cantano Messa son buoni tutti.

NOTE

[1] Non le abbiamo già sentite queste parole durante l'orgia privatizzatrice nell'Italia degli anni '90?

[2] Si tenga conto che già adesso di stanno presentando una serie di operatori privati (la FIAT in testa) per entrare nel business del trasporto ferroviario e che Innocenzo Cipolletta, già DG di Confindustria, ora presidente di FS, sta lì proprio per gestire questo passaggio.

[3] Certo fare proposte di buon senso non fa mai male. Ad esempio, la proposta di ridurre la velocità dei treni merci (specialmente se trasportano merci pericolose) che viene dai comitati popolari viareggini sorti dopo la strage, dalle forze dell'estrema sinistra e dal “Popolo della Libertà” (cfr. Mario Valducci, Presidente della Commissione Trasporti della Camera su *La Repubblica*); le proposte sull'adozione di misure fiscali speciali come in Abruzzo avanzate dai parlamentari PD della provincia di Lucca raccolgono - di nuovo - l'adesione dei comitati popolari e delle forze dell'estrema “sinistra” viareggina... E si potrebbe continuare con il sostegno economico e psicologico alle famiglie, con le discussioni sul Commissario locale o nazionale, con l'offerta delle cene ai parenti delle vittime alle feste di partito, con le raccolte di firme per provocare l'impeachment di Moretti, e così via... Nel tentativo di dire e di fare sempre e comunque cose “di buon senso” i comitati popolari e la “sinistra” viareggina dicono tante cose condivisibili da tutti ovvero ripetono cose che più o meno tutti hanno già detto ovvero non si capisce a quale necessità risponda la loro esistenza.

Continua da pag. 1

Pagina 1

materia di sicurezza urbana” assomiglino ai militari in giro per strada (6) deliberati dal Governo Berlusconi e, secondo, quanto la “*banca dati nazionale del DNA*” assomigli ad una schedatura di massa non dissimile dalla proposta di Maroni di prendere le impronte digitali ai rom “a scopo di identificazione”.

Non c'è bisogno di dire che nel momento in cui la “sinistra” insegue la destra sul terreno della militarizzazione del territorio, della criminalizzazione degli immigrati, del controllo sociale... non fa che preparare il terreno ad una vittoria della destra che va ben oltre il dato elettorale e che può essere considerata una vera e propria “egemonia” sul “senso comune” popolare. E così, infatti, è andata.

Il decreto del 2008

Cominciamo con il dire che i provvedimenti sul tema dell'immigrazione e della “sicurezza” vengono varati un poco per volta, sia per dare l'impressione che su questo tema l'attenzione sia costante, sia per farli digerire in modo indolore cercando di evitare reazioni immediate e di massa. Anche il fatto di emettere nello stesso tempo leggi restrittive e sanatorie ridefinite eufemisticamente “decreti emersione” serve per tentare di evitare che sulle prime si mobilitino gli interessati alle seconde (anche qui, il centro-“sinistra” *docet*). “Il bastone e la carota”, verrebbe da dire; sì, ma alla maniera di Altan: *il bastone in testa e la carota nel culo*.

Risale al maggio 2008 il momento in cui il Governo Berlusconi, appena insediato, presentava un insieme di provvedimenti (denominato fin da subito “pacchetto sicurezza”) composto da *un decreto legge* e da *3 decreti legislativi* su ricongiungimenti, asilo e cittadini comunitari (quest'ultimo ritirato dopo le pressioni europee), ed *un disegno di legge* - il 733/2008 - oggi legge n. 94/2009. Il “decreto sicurezza”, convertito in legge a luglio dello scorso anno (7) (ma immediatamente esecutivo fin da maggio) prevede, tra le altre cose, l'espulsione dello straniero extracomunitario o l'allontanamento del cittadino comunitario - oltre ai casi previsti dalla legge - nelle ipotesi di condanna superiore ai 2 anni di reclusione o nei casi di condanna ad una pena restrittiva della libertà personale. Per chi non rispetta l'ordine di espulsione l'art.1 del decreto prevede una pena aggiuntiva da 1 a 4 anni. *Se trovarsi illegalmente sul territorio italiano diventa una circostanza aggravante del reato commesso, allora uno stesso reato compiuto da un italiano o da un immigrato irregolare danno origine a due pene diverse*: la legge *non* è uguale per tutti.

L'art. 5 del decreto del 2008 (8) prevede, per chi affitta un immobile ad uno straniero irregolare, la reclusione da 6 mesi a 3 anni, fino alla confisca dell'immobile. Questa previsione ha due effetti: il primo, evidentemente, è quello di rendere molto difficile per gli immigrati irregolari trovare un alloggio e quindi di spingerli ad una situazione di estremo disagio sociale. Ma le difficoltà vengono anche per i “regolari” perché i padroni di casa avranno il timore che questi possano diventare irregolari (o sub-affittare ad irregolari) e far loro rischiare la sanzione penale. Non c'è bisogno di dire che questa norma farà aumentare gli “affitti a nero”: ovvero, che sarà fonte di *illegalità*. Certo, *non sarà “l'illegalità” dell'immigrato che fugge dalla povertà e dalla guerra, ma l'illegalità dell'italiano che gli succhia il sangue con canoni di affitto altissimi*. Un bel passo in avanti sulla via della “civiltà”, non c'è che dire.

Essere clandestino diventa un reato

L'iter del provvedimento è stato accompagnato da molte polemiche che hanno portato allo *stralcio della norma sui medici-delatori* (la norma secondo cui medici, infermieri e paramedici avrebbero dovuto segnalare all'autorità giudiziaria i “clandestini” che si fossero presentati in ospedale) in cambio della *reintroduzione delle cosiddette “ronde”* (in un primo tempo bocciate) e del *prolungamento da 2 a 6 mesi dei tempi di detenzione nei CIE*.

Ma la norma che ha suscitato maggiori polemiche (e dibattito in sede giurisprudenziale) è stata quella dell'introduzione del *reato di ingresso e soggiorno irregolare* (il famoso “reato di clandestinità”), che peraltro *non implica necessariamente l'immediata incarcerazione*, la quale può essere commutata in un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro (con la conseguenza che gli “irregolari” che dispongono di molto denaro - i grossi spacciatori di droga, tanto per fare un esempio - possono pagare, mentre i poveri diavoli devono andare in carcere oppure rovinarsi economicamente). Allo stesso tempo è prevista la *possibilità di rimpatrio senza il rilascio del nulla osta da parte dell'autorità competente*. La previsione di *reati o aggravanti di reato* (o anche solo di contravvenzioni punite con la sola pena pecuniaria dell'ammenda) “*ratione subiecti*”, ossia in ragione di una condizione individuale come è quella risultante dalla “irregolarità” dell'immigrato, si pone sullo stesso piano, ideologico, delle norme penali concernenti i reati politici. Basti pensare alla normativa riguardante le associazioni cosiddette “soversive” in cui le *intenzioni* (anche solo ipotetiche) vengono equiparate alle *azioni*, in modo tale da poter perseguire le idee politiche senza starsi a preoccupare troppo delle contestazioni specifiche. In questo senso, l'introduzione del “reato di clandestinità” si inserisce perfettamente nel solco della “tradizione itlica”, inaugurata dal Codice fascista Rocco del 1930 (tuttora vigente), di perseguire le *idee* o, appunto, la *condizione individuale* piuttosto che i comportamenti specifici. Se teniamo conto che perfino la Corte Costituzionale ha escluso (con sentenza del 2007) che la condizione di mera irregolarità dello straniero sia sintomatica di una pericolosità sociale dello stesso, la criminalizzazione di una tale condizione soggettiva viola il principio fondamentale in materia penale secondo cui si può essere puniti solo in virtù di un fatto materiale.

Non c'è di che scandalizzarsi più di tanto. Le leggi sono fatte ad uso e consumo delle classi dominanti. Però valeva la pena sottolineare il passaggio di cui sopra per evidenziare quanto grande sia l'ipocrisia di chi richiama le persone - in questo caso gli immigrati - al rispetto di leggi che per primi i *legislatori* (il Parlamento) e gli *esecutori* (il Governo) non rispettano.

Più carcere. A scopo punitivo, ma non solo.

Una pesantissima misura contenuta nel “Pacchetto Sicurezza” è quella, come detto, del *prolungamento (da 60 giorni a 180 (9)) dei tempi di detenzione all'interno dei CIE*. I *Centri di Permanenza Temporanea* (CPT), oggi appunto CIE, furono istituiti dalla legge 6 marzo 1998 (cd Turco-Napolitano) nell'ambito del primo Governo Prodi (ah, la “sinistra”...) e sono vere e proprie carceri all'interno delle quali gli stranieri vivono una condizione di detenzione a livello *giuridico* e una condizione di umiliazione e repressione a livello

igienico, sanitario, psicologico..., una situazione nella quale, con la scusa che non sono formalmente detenuti, gli immigrati vengono privati anche il diritto alla difesa legale.

Il carattere discriminatorio della “detenzione amministrativa” nei CPT/CIE è consistito - fin da subito, è bene sottolinearlo - nel fatto *giuridico* che *soggetti che hanno violato una disposizione amministrativa vengono privati della libertà personale*, per cui *la violazione amministrativa viene punita con una pena detentiva* (diversamente da quanto accade per gli altri cittadini). Tanto per fare un esempio, si tratta dello stesso trattamento che l'esercito di occupazione neo-colonialista israeliano infligge ai palestinesi che infatti non vengono “detenuti” perché hanno commesso reati, ma in quanto sono palestinesi, talvolta senza che venga formulata loro alcuna accusa specifica.

La prima applicazione della norma del “pacchetto sicurezza” che allunga i tempi di detenzione ha provocato la rivolta dei detenuti del CIE di Via Corelli a Milano del mese di agosto 2009. Questa rivolta è passata dalla violenta rappresaglia di militari e forze di polizia all'arresto di 14 prigionieri, per poi estendersi ai CIE di altre città.

Discriminazioni tra i discriminati. La serva serve

Dalla legge Turco-Napolitano alla legge Bossi-Fini, dal “pacchetto sicurezza” di Amato-Prodi-Ferrero (10) a quello di Berlusconi-Maroni assistiamo periodicamente alla predisposizione di impianti normativi espressione di un medesimo segno politico: il segno della *criminalizzazione dell'immigrazione (anzi, degli immigrati)* e del progressivo e incessante *inasprimento delle norme che la regolamentano*. Nello stesso tempo, i governanti hanno ben chiaro che gli immigrati servono. Come ad esempio nella cura alla persona e nell'assistenza alle famiglie - settori integralmente appaltati al mercato privato - dove le immigrate rappresentano una risorsa irrinunciabile, specialmente dopo che lo Stato si è progressivamente eclissato. E poi, le serve immigrate non badano solo agli anziani o ai familiari non autosufficienti. Badano anche alla casa e ai figli. A certe condizioni e poste certe possibilità economiche, *conviene*. Rispedire al “focolare” per fare i lavori domestici le proletarie espulse dai processi produttivi è un conto: rispedire a casa le “donne in carriera” e le veline è tutt'altro.

Ecco allora che il Governo, malgrado le chiacchiere del Ministero del Razzismo (11), ha approvato un bel “decreto emersione” che permetterà a colf e badanti di regolarizzarsi (a certe condizioni e fino alla fine del mese di settembre). Si tenga conto che metà delle colf e delle badanti sono di origine comunitaria (prevalentemente rumena) e quindi non hanno bisogno del permesso di soggiorno. Si parla di 700.000 tra badanti e colf, di cui 300.000 irregolari, ma il Viminale (ovvero Maroni) parla addirittura di una previsione di 500.000 “emersioni” (12). Ora, dal momento che la domanda per l'emersione costa (approvata o meno) 500 euro non rimborsabili, se il Governo vuole 250 milioni cercherà di avere 250 milioni. Il che potrebbe produrre un allargamento dei criteri per rientrare nel decreto (che oggi prevede una serie di regole come, ad esempio, un reddito di almeno 20.000 del datore di lavoro che fa richiesta di regolarizzazione di una colf o una badante). Dunque, ci sarà maggiore possibilità di regolarizzazione “grazie” all'avidità del Governo. Questi 40 ladroni (magari fossero solo 40!) fanno la legge e la “gabbano” loro stessi, però facendo un po' di strozzinaggio ai danni degli immigrati. Si dirà: ma i 500 devono pagarli i datori di lavoro! Sì, certo. E chi impedirà ai datori di lavoro di dire alla colf o alla badante: “io ti regolarizzo, ma i solidi della regolarizzazione ce li devi mettere tu”?

Ronda su ronda

Il “pacchetto sicurezza” prevede (13) che associazioni di “osservatori volontari” (alias, *spioni*) possano aiutare le “forze dell'ordine” a segnalare “problemi di sicurezza” nei quartieri. A tal proposito, ci convince “nulla, più che poco” la posizione “sinistra” dei verde-bertinottiani di “Sinistra e libertà” secondo i quali *le ronde sono male*, perché deve essere lo Stato a tutelare i cittadini (ci par di capire, tramite i carabinieri o i poliziotti o i “finanziari” del tipo di quelli che a Genova nel 2001 massacrarono migliaia di persone). Non si capisce perché i carabinieri, da sempre “corpo” e anima *fascista* dentro lo Stato (malgrado abbiano ricevuto lo *status* di quarta forza armata dal “compagno D'Alema”), debbano rassicurarci più di gruppi di “non più di 3” leghisti armati di telefonino che fanno gli eroi per i quartieri rischiando di capitare in quello sbagliato... Non per sottovalutare, ma con un po' di fantasia possiamo ritorcere le “ronde padane” contro chi le ha ideate creando, tanto per dire, un caos di chiamate alla polizia e di passeggiate notturne che finiranno per rendere necessaria la scorta... ai rondisti. Non a caso, le ronde non sono state accolte benevolmente neppure dalle forze dell'ordine (così come non sono stati ben accolti i militari per strada) che avrebbero preferito un integrazione salariale e di organico (che il “compagno Ferrero” e il centro-“sinistra” tutto, si sono affrettati a sostenere). Sono state una concessione propagandistica alla Lega Nord e a personaggi come Borghezio; *non a caso sono state re-introdotte dopo che erano già state “cassate”*. È probabile che non avranno un grande seguito anche perché vogliamo proprio vedere quanti saranno tutti questi cittadini volenterosi che intendono passare le notti a “spazzare via” il crimine dalle strade. E' certo, però che di personaggi politicamente inquadrati in gruppi e partiti neo-fascisti, neo-nazisti, leghisti... intenzionati a girare più o meno armati nei quartieri a caccia di immigrati da terrorizzare ce ne saranno ecome, *ronde o non ronde*. Roba che le SSS de *La Destra* o la Guardia Nazionale Italiana dell'*MSI*, aldilà della stupefacente mancanza di senso del ridicolo che mostrano, possono anche diventare centri di inquadramento e addestramento di persone psicologicamente fragili, pericolosamente inclini alla violenza fascista e razzista. Ma il maggiore pericolo non viene da questi squilibrati amanti del *look* “Sturmabteilungen” (SA); viene e verrà da quelle “ronde” non istituzionali, che già oggi agiscono in tutto il paese producendo un grande numero di violenze e di intimidiazioni ai danni di immigrati, gay, compagni... (ovviamente nel silenzio assordante di mass media impegnati a parlarci solo di “gossip”, “escort”, “real-ity” ...) che certamente non si fanno inquadrare nelle regole ministeriali e verso cui sarà sempre più necessario attuare efficaci forme di auto-difesa popolare per evitare di diventarne vittime. Senza dimenticare, però, che i principali autori di violenze contro gli immigrati, restano, primi in classifica e al momento irraggiungibili, *lo Stato* che li picchia in strada, in carcere, nei CPT/CIE..., o li ammazza direttamente o li costringe alle morti attraverso i respingimenti e, naturalmente, i *padroni* che ne fanno morire a centinaia e infortunare a decine di migliaia ogni anno nei luoghi di lavoro. Là, per i cittadini perbene italiani, la sicurezza non è un'emergenza.

Conclusioni

Il “pacchetto sicurezza” non sarà l'ultimo provvedimento anti-immigrati. Così come il Ku Klux Klan “ammazzava i negri” che si ribellavano ma lasciava “in pace” quelli che accettavano di essere trattati come schiavi, così i nostri leghisti, fascisti, finti democratici... sono intenzionati a far sì che gli immigrati se ne stiano buoni buoni a sgobbare nelle “nostre” fabbriche e nelle “nostre” case. Più sono ricattati, isolati, denigrati, odiati... e più proficuo è il loro asservimento e il loro sfruttamento. Come il signor Sircana (già portavoce del Governo Prodi 2) che di giorno intonava il canto del cattolico moralista e la notte andava *a trans*; come Berlusconi che la mattina fa approvare leggi contro la prostituzione e la sera la frequenta... allo stesso modo gli italiani benpensanti che non vogliono gli immigrati corrono a cercarli non appena hanno qualche lavoretto a nero da commissionare o qualche parente da imboccare o qualche casa da pulire o qualche marmocchio da accudire o, perché no?, qualche appetito sessuale da soddisfare.

Ma un sentimento reazionario, per molti aspetti apertamente *razzista*, sta cominciando a diffondersi anche tra i lavoratori e i proletari che pure spesso lavorano fianco a fianco con gli immigrati. E' un fenomeno di “degenerazione morale” molto pericoloso che segnala a quali livelli di abbruttimento (ma non abbiamo ancora toccato il fondo!) possa condurci un'ideologia dominante che, direttamente o indirettamente, ci viene proposta da *tutti* i partiti istituzionali. Cerchiamo pure giustificazioni e spiegazioni. È giusto e necessario. Ma ancor più giusto e necessario è cercare e trovare *soluzioni* oppure, ci sveglieremo presto oltre il “punto di non ritorno”, almeno per alcuni decenni.

La soluzione contro il dilagare dell'intolleranza e della xenofobia (e sempre più del vero e proprio razzismo) non è quella della “carità”, cristiana o laica, che getta un pezzo di pane ai poveri purché essi non pretendano di non esser più poveri; non è quella, paternalistica, del “bianco buono” che aiuta e educa il “marocchino” ad inserirsi o, per meglio dire, a *sottomettersi* alla “cultura” dominante secondo una logica di puro stampo neo-colonialista; la soluzione non è quella delle mode “etniche” o “new age” o del vestirsi “all'africana”; e tanto meno la soluzione è quella di rinchiudersi ciascuno nel proprio specifico elemento comunitario-identitario-religioso-linguistico che fa scattare il suo speculare contro-elemento “cristiano”, “italiano”, “occidentale”, ecc...

L'unica soluzione - per quanto difficile a concretizzarsi - sta nella comprensione nuda, oggettiva, materiale... che i lavoratori italiani e immigrati, finché restano divisi non alla mercé del padrone che li sfrutta entrambi e dello Stato che ad entrambi succhia il sangue, mentre invece, se cominciano ad unirsi e a lottare assieme, possono diventare una forza potente con la quale tutti devono fare i conti, una forza capace di strappare nuove conquiste e di difendere quelle esistenti, una forza capace - soprattutto - di spazzare via le nostre paure.

NOTE

(1) Va da sé che non attribuiamo al concetto di “cittadinanza” le stesse caratteristiche che ad esso vengono attribuite sul piano meramente giuridico (es, “cittadinanza italiana”).

(2) Libertà come possibilità.

(3) Cfr, *Respingimenti di migranti in acque internazionali e diritto alla vita* di Fulvio Vassallo Paleologo, Università di Palermo (da Progetto Melting Pot Europa).

(4) Interessante la puntata dedicata ai respingimenti di *Presa Diretta*, trasmissione giornalistica condotta su Ra1 3 da Riccardo Iacona, di domenica 6 settembre.

(5) Dopo aver tuonato per anni contro la Bossi-Fini avendola descritta come una legge razzista da



Fatta salva la sua linea editoriale e di lotta, il foglio è aperto a nuove collaborazioni, sia su tematiche locali e aziendali, sia su tematiche generali. I lavoratori e i collettivi che vogliono collaborare con il foglio o creare nuove redazioni possono contattare i numeri delle redazioni territoriali attuali. I numeri arretrati del foglio sono pubblicati sul sito Internet.

Redazione della TOSCANA
Marina di Massa, RONCHI (MS), Via stradella 57d
TEL: 339.4505810
EMAIL: primomaggio.toscana@alice.it

Redazione del VENETO
SCHIO (VI), Piazzetta San Gaetano 1
TEL: 348.2900511 - 340.4063172
EMAIL: primomaggio.veneto@alice.it

cancellare il centro-“sinistra” non solo non l'ha cancellata ma l'ha applicata e, nella sostanza, *ratificata*.

(6) Ed infatti: “*30.000 uomini attualmente in esubero nelle Forze Armate (il calcolo è dello Stato Maggiore della Difesa) che potrebbero essere utilizzati per la sicurezza*”. La Repubblica, 4 settembre 2008. Questo articolo è interessante anche perché mostra la spropositata “attenzione” del Governo di allora contro i lavavetri. In un paese in cui mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita e partiti istituzionali imperversano con qualsiasi tipo di reato, prendersela con i lavavetri (vera ossessione della “sinistra”) è davvero un modo per “garantire la sicurezza dei cittadini”. Si noti che in tema di “lotta alla mafia”, il fu Governo Prodi aveva previsto (come poi ha realizzato l'ultimo “pacchetto sicurezza” di Berlusconi) norme per l'inasprimento del carcere duro, il 41bis, spacciandole per misure contro i soli mafiosi, laddove invece si applicano anche contro i prigionieri politici (cfr. a questo proposito l'articolo dell'Avv. Giuseppe Pelazza, *Non solo ronde. Le nuove crociate*, 16 Luglio 2009).

(7) Legge 24 luglio 2008, n. 125, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", GU n. 173 del 25 luglio 2008.

(8) Decreto-Legge 23 maggio 2008, n. 92.

(9) “*In occasione della conversione del decreto legge n. 11, emanato il 23 febbraio scorso [in cui era stata inserita] anche la norma che prolungava fino a 180 giorni la detenzione amministrativa per gli immigrati irregolari in attesa di espulsione, il governo è stato battuto proprio sull'art. 5 che prevedeva la estensione del tempo massimo di trattenimento degli immigrati irregolari nei CIE. L'emendamento contrario presentato dall'opposizione è stato approvato a scrutinio segreto con 232 voti a favore e 225 contrari. Dodici gli astenuti, di cui dieci dell'Italia dei valori (su 22 presenti)*”, Fulvio Vassallo Paleologo, Università di Palermo, *Alcune riflessioni sull'allungamento della detenzione amministrativa*, 9 aprile 2009.

(10) Già, non si sa - perché nessuno osa ricordarlo - che il Governo Prodi 2 stava predisponendo un “pacchetto sicurezza” per mano del Ministro dell'Interno Giuliano Amato (contenente alcune misure analoghe a quelle introdotte da Maroni) e sul quale il “compagno” Paolo Ferrero aveva dato il suo via libera a parte alcune “perplexità” sulla questione del pattugliamento da parte dell'esercito del territorio.

(11) “*Chi è entrato clandestinamente in Italia è clandestino, punto e basta*”. Maroni respinge l'ipotesi di *qualsiasi sanatoria generalizzata*”, La Repubblica, 25 giugno 2008.

(12) Cfr. Corriere della Sera, 10 agosto 2009. E così, non solo Maroni si è convertito alla sanatoria, ma ha già fatto due conti su quanto possa fruttare alle casse dello Stato.

(13) Ministero dell'Interno, Decreto 8 agosto 2009, “Determinazione degli ambiti operativi delle associazioni di osservatori volontari, requisiti per l'iscrizione nell'elenco prefettizio e modalita' di tenuta dei relativi elenchi, di cui ai commi da 40 a 44 dell'articolo 3 della legge 15 luglio 2009, n. 94”.

Settembre 2009



INDICE PM n.14

Sicurezza anche per noi... ma nei posti di lavoro

Il pacchetto sicurezza è razzista e inutile
Assemblea pubblica di analisi e confronto sul “pacchetto sicurezza” e su altre misure di politica economica e sociale varate dal Governo contro i lavoratori italiani e immigrati

Le “gabbie salariali” della Lega sono contro i lavoratori

Contratti di solidarietà, ma con i padroni

Sulla strage di Viareggio

Brani da "OECD. Prospettive dell'occupazione 2009. Affrontare la crisi del lavoro"